



Politecnico
di Torino

17 novembre 2021 | ore 11.00

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2021/2022

Laura Armando

Intervento

Saluto e ringrazio cordialmente lo spettabile professor Vespignani, il Direttore Generale, il Magnifico Rettore, per le sue considerazioni preziose. Saluto gli studenti, le studentesse e tutti i presenti.

“Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla!”.

Queste parole che papa Francesco pronunciava nel maggio dell'anno scorso, nel momento più buio della prima ondata pandemica, risuonano oggi per noi con straordinaria attualità. C'è una gran voglia di lasciarsi alle spalle un periodo difficilissimo e, dopo tanta sofferenza, ripartire.

La nostra presenza qui, oggi, testimonia quanto ciascuno di noi senta urgente il desiderio e il compito di ripartire. Ma, nel sottolineare questa urgenza, corriamo il rischio di proiettarci nel futuro senza accorgerci che, in realtà, “ripartire” presupporrebbe un essersi fermati. Invece noi, in un modo o nell'altro, non ci siamo mai fermati. Risorse tecnologiche e sacrificio personale hanno fatto sì che le lezioni non fossero mai interrotte, l'attività di ricerca, nel settore biomedico ma non solo, non ha smesso di progredire. Nel contesto di una società che si confrontava, per la prima volta nella storia, con l'esperienza traumatica del lockdown, questo non arrestarsi ha messo in luce con forza qualcosa che oltrepassa la constatazione pur confortante della resilienza del nostro sistema universitario.

Ciascuno ha messo in gioco le proprie risorse migliori.

Abbiamo visto in prima linea i professori coinvolti nell'esperienza del Teaching Lab, attraverso il quale hanno dimostrato di voler cogliere la pandemia come occasione di rilancio, di rinnovato desiderio di sperimentare, alla ricerca di modi innovativi di fare didattica.

Didattica innovativa che si è rivelata una delle grandi scoperte di questo periodo. L'impegno per trovare un equilibrio tra didattica in presenza e valorizzazione degli strumenti telematici è stata una sfida nella quale docenti e alunni hanno saputo mostrare responsabilità e disponibilità.

Per parte loro, gli studenti si sono visti costretti a rinunciare in larga misura alle occasioni di incontro quotidiano, alle relazioni che costituiscono aspetto per nulla accessorio nel percorso universitario di ciascuno. Ma non per questo ci siamo limitati a seguire le lunghe ore di lezione e sostenere gli esami da remoto.

Lo dimostrano la vitalità dei team studenteschi perfino nei mesi di lockdown più stretto; la nascita di nuove forme di sostegno fra studenti e, fra queste, il “Buddy program”, che affianca le giovani matricole, di anno in anno più numerose, a compagni più avanti negli studi. L'attività incessante dello sportello di ascolto e la

nascita della nuova associazione DEBhug, che promuove l'aiuto reciproco tra studenti nei momenti di maggiore difficoltà.

È così che, durante le prime settimane di lezione, nelle classi del primo anno, si respira un'aria diversa, le aule e le lezioni sono diventate anche il luogo dove conoscere nuovi amici, confrontarsi con il compagno del banco accanto, coinvolgere con una battuta il gruppo di persone sedute nella fila davanti.

Allora è andato tutto bene?

Possiamo voltare pagina, ritornare senz'altro alla normalità, con l'ottimismo un po' a buon mercato degli slogan che sventolavano dalle finestre nei mesi più difficili?

È sotto gli occhi di tutti che la sfida è ben lungi dall'essere conclusa. Ma soprattutto che se vogliamo evitare di "sprecarla", come dicevamo all'inizio, dobbiamo sottrarci con forza all'idea che il nostro obiettivo sia semplicemente quello di ricominciare e al più presto come *prima*.

Il nostro desiderio di ripartire non può essere ridotto al tornare come prima.

Perché questi due anni, se non vogliamo ridurli a un mero incidente di percorso, sono stati invece l'occasione per provare sulla nostra pelle quanto centrale sia, prima ancora della pura vita biologica, la dimensione di relazione con gli altri. Tutti abbiamo sperimentato la difficoltà dell'isolamento, l'artificialità del distanziamento, gli odiosi ostacoli che la pandemia ha frapposto ai gesti di umanità più quotidiani.

Dobbiamo, vogliamo dunque ripartire, ma con una coscienza nuova, più piena, di come questi nostri anni di studio, nonostante le innegabili difficoltà, non debbano trovare nella pandemia un'obiezione insormontabile. Soprattutto desideriamo mettere a frutto quanto le circostanze ci hanno reso chiaro, quanto cioè sia centrale, nel nostro percorso universitario, la dimensione di relazione con i nostri docenti e tra noi. Senza di essa, la nostra formazione si inaridisce, si riduce a mero accumulo di nozioni impersonali. Nozioni spogliate di quell'attrattiva che invece nasce in larga misura nel confronto diretto con i nostri docenti e tra noi; confronto e incontro che conferiscono spinta, fascino e significato all'intero percorso di studio.

Insomma, bisogna far ripartire tutto l'umano, non appena ripensare qualche dettaglio.

Ripartire dunque il più possibile al centro il rapporto personale che restituisce alla relazione educativa l'autentica dimensione di comunicazione di sé, prima e oltre ogni contenuto particolare. Tutt'altro che una gradevole, ma, tutto sommato, inessenziale cornice, al contrario, spettro fondamentale e irrinunciabile di un percorso formativo che abbia a cuore tutta la persona e non solamente le sue risorse intellettive.

Ma queste relazioni necessitano di luoghi fisici, i rapporti sono resi concretamente possibili da spazi in cui studiare e lavorare in gruppo, biblioteche con orari d'apertura anche serali e magari festivi, nuovi spazi di aggregazione o in cui consumare i pasti, nonché mense con dimensioni adeguate alle esigenze di tutti. Accettando queste sfide, il Poli dimostrerà di saper accogliere i suoi studenti e le sue

studentesse fornendo loro le condizioni per un'esperienza di crescita umana integrale. A noi studenti, naturalmente, il compito di corrispondere e farci coinvolgere, rigettando una concezione povera e impoverente di didattica a distanza - ridotta a pantofole e pigiama! - e, da protagonisti del nostro presente costruire il nostro futuro. Allora e solo allora, potremo dire che andrà tutto bene! In un momento in cui la parola "contagio" è per noi sinonimo di pericolo, ricordiamo che anche il bene e il bello di un'avventura si trasmettono per contagio!

Sono certa che il Magnifico Rettore saprà accettare la sfida. A noi l'esserne all'altezza! Gentili professori, carissimi studenti, con questa fiducia e questo spirito auguro a tutti voi buon anno accademico!